

*La morte
compagna
di vita*

QUATTRO CHIACCHIERE CON...

a cura di Gianfranco Trabuio, Andrea Morando e Walter Gusso

“Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”

(Matteo 6, 19-21)

“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.”

(Matteo 25,13)

“Si nasce, si vive e si muore” ... dal momento della nascita l'unica certezza per ciascun individuo che azzera drasticamente le differenze sociali, culturali, etniche, politiche e quant'altro è la certezza della morte.

Questa strana “compagna” ci segue nella vita di tutti i giorni, eppure ci lascia sempre perplessi e impreparati. Rappresenta un evento che, quasi con fare scaramantico, diviene più semplice non considerare e rimuovere dal vivere quotidiano; la sola ipotesi che possa un giorno toccare noi stessi o i nostri cari ci addolora e si è più propensi a non considerarla piuttosto che prenderne atto.

In queste poche righe abbiamo voluto parlarne con alcuni rappresentanti della vita pubblica locale (siano essi laici, religiosi, atei, artisti, etc.) cercando di raccogliere attraverso alcune interviste le loro impressioni su questo tema; impressioni dettate non da un ruolo istituzionale ma dal loro animo e dalle loro personali esperienze. I punti di vista sono diversi, come è logico e giusto che sia, tuttavia esprimono sentimenti contrapposti. Dalla gioia di un sacerdote che in virtù di una fede solida e provata “abbraccerà” il proprio Padre nella vita eterna alle più “umane” paure di un ateo che considera la vita un elemento scaturito da reazioni biochimiche e molecolari senza alcun seguito all'atto del decesso.

Troverete alcuni consigli “utili” nella difficile gestione del rapporto morte - bambino, auspicando a tutti i Lettori che questo drammatico evento non debba mai toccarvi.

Sono poi snocciate alcune esperienze di chi opera in questo ambito, lo stato d'animo di chi affronta quasi quotidianamente il lutto altrui e ne predispone l'organizzazione del servizio funebre. Ed infine abbiamo “sfruttato” l'esperienza di chi incontra la morte nell'assolvimento del proprio sacerdozio, (dai malati terminali di aids ai conforti religiosi nel Sacramento dell'estrema unzione), per fare due chiacchiere con mons. Dino Pistolato su questo tema e sul testamento biologico di cui si fa un gran parlare in concomitanza con qualche “caso” mediatico che solleva le più disparate opinioni di politici, medici, filosofi etc. per poi ricadere in un drammatico silenzio ed un vuoto legislativo che lascia tutti disorientati; riaffiorerà il polverone mediatico solo in caso di nuova richiesta di eutanasia.

Auspico lunga vita a tutti voi ed i vostri cari non mi resta che augurarvi buona lettura e mi permetto di dire che se la vita è bella e merita di essere vissuta con intensità e serenità, tutto ciò ha un senso perché un giorno lontano essa terminerà!

Sopportereste voi il vostro coniuge per l'eternità?!

Questo volumetto non deve essere frainteso, non vogliamo celebrare un inno alla morte, semmai il contrario; valorizzare la vita attraverso il suo epilogo e contribuire in minima parte ad avvicinarsi ad esso con più naturalezza per quanto questo sia sempre un mistero di difficile comprensione, a prescindere dal proprio credo religioso, non religioso e dalle più estreme convinzioni personali.

Andrea Morando - I.O.F. San Giuseppe
Walter Gusso - O.F. W. Gusso

PREFAZIONE

LA MORTE, COMPAGNA DI VITA

Gianfranco Trabuio, pubblicista e poeta

Certo un titolo così forte, così impressionante e provocante può incutere un po' di timore. Ma come? La morte che tanto aborriamo nella nostra cultura occidentale e contemporaneamente tanto vogliamo vederla somministrare alla vita nascente, agli ammalati o ai disabili, diventa compagna di vita?

In queste brevi riflessioni cercherò di analizzare per il nostro lettore un percorso di comprensione delle ragioni logiche e filosofiche di questo apparente contrasto.

Intanto è utile affermare, anche se scontato, che l'unica cosa certa dopo la nascita è la morte, e che l'intervallo temporale tra i due eventi si può chiamare "vita".

Entro queste coordinate logiche va sviluppato qualunque pensiero sulla morte e sulla vita.

Però sul tema specifico ritengo molto penetrante e lacerante una poesia di Cesare Pavese, nostro grande poeta del '900 italiano. In una sua composizione dedicata alla donna che amava, così si esprimeva:

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi,

questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo.

.....

Per tutti la morte ha uno sguardo.

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.

.....

Credo che il poeta in questi pochi versi riesca a definire compiutamente lo stato d'animo che noi tutti cerchiamo, affannosamente, di respingere, di cancellare dalla nostra coscienza.

Vorrei portare l'attenzione del lettore su due semplici intuizioni, la prima è quella della morte che ci accompagna dal mattino alla sera, la seconda è che per tutti la morte ha uno sguardo.

Ecco, allora, che il titolo dell'articolo assume un significato di straordinaria semplicità e di altrettanto efficace profondità.

I pensieri profondi, quelli che scavano dentro la nostra coscienza, non hanno bisogno di lungaggini verbali, sono quasi sempre molto semplici, a volte banali, come in questo caso.

Però, è una semplicità e una banalità che disturbano il “quieto vivere” o il “dannato vivere”, di tutti noi che, vittime inconsapevoli della nostra cultura ipertecnologica, iperscientifica, iperilluministica, ci troviamo a sostenere la nostra quotidianità con certezze che si sfaldano e si dissolvono al primo campanello d’allarme della salute nostra o dei nostri cari, dei nostri figli, della persona amata.

Oppure, viviamo terrorizzati gli eventi catastrofici della natura, i terremoti, le inondazioni, le migliaia di morti che la televisione ammorbante ci ammannisce nelle nostre laute cene familiari.

È manifesta la nostra contraddittoria concezione della vita che prevede la non presenza della morte nella vita dell’uomo, o, al contrario, assume come necessario dare la morte alle persone che secondo quella cultura ipertutto di prima, bisogna farle morire perché la vista della sofferenza è talmente drammatica da mettere in crisi tutte le certezze che mai, razionalmente, ci saranno, che mai nessuno potrà avere.

La nostra cultura è profondamente segnata dalla crisi di senso del vivere e del morire, e per questo è utile ritornare agli schemi di pensiero della vecchia filosofia. Bisogna avere il coraggio di ritornare ai filosofi che producevano, nel loro schema di spiegazione del mondo e dell’uomo, sistemi filosofici che generavano senso nella esistenza delle persone. Oggi gran parte dei filosofi che hanno potere di incidere sul sistema culturale e politico, che dopo genera anche le leggi dello Stato, sono impegnati nella produzione del pensiero che è alla base della crisi di senso nella vita delle persone e delle società.

Per ritrovare questo senso della vita conviene ritornare alle origini, a Socrate, all’antico filosofo greco, del quale la nostra civiltà occidentale è figlia, insieme al successivo pensiero cristiano.

Forse si può affermare che Socrate sia stato il primo uomo a essere cristiano, ovvero, ad avere costruito la sua visione del mondo e dell’uomo sull’insegnamento che successivamente, qualche secolo dopo, Gesù di Nazaret somministrerà ai suoi discepoli.

La sostanza dell’insegnamento socratico e evangelico è che Dio esiste, che è un Dio creatore, un Dio giudice, ma che nelle parole di Cristo questo Dio è anche padre e infinitamente misericordioso. Nel senso che Dio è sì creatore, ma vuole che tutti gli uomini si salvino.

La differenza sostanziale tra l’evento cristiano e le altre concezioni religiose è che Dio ci crea liberi di scegliere il nostro destino. Ci mette solo in guardia dalle nostre scelte, ci mette dentro nel cuore una coscienza che analizza e matura i comportamenti alla luce della cosiddetta legge naturale: i famosi dieci comandamenti, che, questi sì, sono comuni in quasi tutte le concezioni religiose della vita degli uomini.

Ora, quale distanza esiste tra questo pensiero elementare e l’impianto filosofico della nostra civiltà occidentale attuale? Forse si potrebbe dire: una distanza come tra la terra e la luna.

Oggi il pensiero dominante è quello della negazione di Dio, qualunque esso sia, addirittura prevale

l’idea che Dio sia un’invenzione degli uomini pieni di paura del presente e del futuro. Al Dio socratico e cristiano è stato sostituito il dio tecnologico, il dio scientifico che dimostra che non è necessario credere in un Dio per vivere bene, anzi, si vive molto meglio senza questo pensiero disturbante di un Dio che ci controlla, di un Dio che vuole il nostro bene, la nostra salvezza. La salvezza è qui su questa terra e la scienza e la tecnologia risolveranno tutti i problemi degli uomini, dalla riproduzione umana in laboratorio e alla eliminazione dei prodotti che non rispondono agli standard dell’eugenetica, alle cure fantascientifiche delle malattie, alla uccisione di chi non ce la fa più a vivere secondo leggi e ordini che uno Stato deciderà di darsi perché il sofferente dà fastidio alla società, alla produzione di bombe atomiche per tenere buoni tutti in un equilibrio terrificante dove, secondo il calcolo delle probabilità, il rischio della distruzione della terra e di tutti gli uomini, aumenta con il crescere del numero degli arsenali nucleari.

Ecco, questo è lo scenario di oggi, e queste sono le coordinate culturali veicolate dai media di tutti i tipi, da internet alla web tv, dai vecchi giornali alle vecchie televisioni, dal cinema e dal teatro.

Pensiamo un po’, a questo punto, quale messaggio possa portare un titolo come quello: “La morte, compagna di vita ...”. Oggi, in questo contesto culturale come si fa ad accettare la morte, e soprattutto pensare che si muore un po’ per volta, giorno dopo giorno.

Allora, è davvero stimolante fare un lavoro come quello dell’accompagnamento alla morte, soprattutto negli ospedali e negli istituti di ricovero per anziani, dove la morte è una compagna quotidianamente presente nelle stanze dove persone di tutte le condizioni sociali, economiche, culturali e religiose, un giorno porteranno a termine questo cammino terreno. Quanto è socialmente utile un’incombenza di questo tipo, quanto è gratificante per chi lo fa, riuscire a entrare in questa dimensione dove la morte è proprio compagna di vita? È un fronte nuovo che si apre all’impegno della pastorale della salute e della malattia, quanti laici sarebbero disponibili, una volta formati, a testimoniare la sofferenza di Cristo alle persone che il loro patire non riescono psicologicamente a sopportare e sono nella disperazione e nella depressione? Quante frontiere nuove si aprono alla carità testimoniata nella quotidianità? Mi viene alla memoria al riguardo un pensiero di San José Maria Escrivà, tratto dal suo libretto di appunti Solco: “Il pensiero della morte ci aiuterà a coltivare la virtù della carità, perché forse questo istante concreto di convivenza è l’ultimo che ti è dato di trascorrere con questo o con quest’altro, essi o tu, o io, possiamo mancare in qualsiasi momento”.

Ma, ancor più socialmente interessante è la presenza discreta e attenta di chi per professione deve ricevere i parenti della persona defunta per organizzarne le esequie, qualunque esse siano, religiose o meno.

Pensiamo a queste persone, al carico di dolore che viene loro scaricato davanti ogni volta che devono organizzare un funerale. Non è un lavoro per tutti, anzi, non è una professione per tutti, in questo contesto si apre una finestra sulla missionarietà di chi opera in queste aziende. Doti di umanità, di delicatezza nel trattare i problemi concreti, di capacità di relazionarsi con i parenti, quasi sempre nella

disperazione e nel dolore, richiedono persone con grande esperienza umana e profonda sensibilità religiosa.

Ecco, per tutti noi la ruota della vita un giorno ci porterà a contatto con questa dimensione del vivere e del morire, di questi momenti io ne ho vissuto alcuni in questi ultimi anni e posso testimoniare che la finezza d'animo e la sensibilità che ho incontrato in Andrea e nella sua organizzazione sono quanto di più si possa aspettare chi si ritrova a vivere anche questo passaggio per i loro cari.

Mi piace concludere questa breve dissertazione sul viver e sul morire con questa poesia che ho scritto un paio d'anni orsono, quando mia madre se ne è andata incontro al Signore.

*Era d'autunno
la stagione buona
la natura lentamente
muore
gli alberi
barometri inesorabili
mandano messaggi
tutti ci guardiamo intorno
forse anche dentro mandiamo uno sguardo
furtivo
rapido
come un battito d'ali
ora
ci ricordiamo
un giorno anche noi
vecchie querce
vedremo cadere le nostre foglie
moriremo in pace
guarderemo al futuro
primavera della risurrezione.*

Gianfranco Trabuio

CAPITOLO 1

IL PERCHÉ DI UNA SCELTA SCOMODA.

Le onoranze funebri San Giuseppe sono nate grazie all'iniziativa della Coop. Ma. Ce. (Cooperativa Sociale di Solidarietà di tipo "B") che attraverso l'erogazione e/o la vendita di prodotti beni o servizi si prefigge l'obiettivo di favorire l'inserimento socio lavorativo di soggetti definiti dalla Legge 381/1991 "svantaggiati"; brevemente si tratta di "persone" con problematiche di dipendenza (da alcool, sostanze, gioco d'azzardo), patologie psichiatriche, handicap fisico e/o mentale, regime di semilibertà o ristrettezze imposte dal Tribunale e di qualsiasi altra forma invalidante purchè certificata dai servizi sociali.

Il nostro presidente mons. Dino Pistolato attraverso gli Osservatori della Caritas e le realtà da lui gestite, ad esempio la casa per malati terminali di aids, si è convinto dell'esigenza sempre maggiore di fornire un servizio dignitoso, equo ed in particolar modo a dimensione umana anche laddove le condizioni economiche, ambientali e sociali non lo permettessero.

Detto fatto! Tralasciando le lungaggini burocratiche e le iniziali difficoltà nel maggio 2006 è entrata in questo mercato la San Giuseppe.

Le prerogative.. alla base della nostra scelta vi è chiaramente la volontà di mantenere un atteggiamento rispettoso del dolore dei famigliari e allo stesso tempo risolvere loro le incombenze burocratiche e tecniche legate all'espletamento del servizio, il tutto a prescindere dal prezzo concordato e tenendo fede ad un protocollo di servizio molto rigido e uguale per tutti. Ci vogliamo porre come una presenza discreta e silenziosa che accompagna la famiglia in questo "iter" senza voler essere invadenti ma pronti a fornire le giuste indicazioni ed i giusti consigli in ogni ambito. Onestamente non è un compito facile e nel tempo si rischia l'assuefazione al dolore altrui risultando quindi indelicati e poco professionali. Dentro a queste poche righe è racchiusa la nostra metodologia di lavoro dove la vera "mission sociale" risulta essere la capacità di garantire discrezione e rispetto ai famigliari, prima ancora del raggiungimento del fine economico che ci assicura la sussistenza e l'autonomia necessaria per poter operare.

Alcuni lutti visti con i nostri occhi

Nell'organizzare un funerale spesso si interagisce con il nucleo familiare del defunto, si intuiscono situazioni di unità e serenità, come anche si percepiscono più nettamente gli attriti fra parenti che sono resi ancora più aspri in caso di sofferenza economica. In un certo senso noi entriamo di prepotenza nella vita di una famiglia a causa di un evento tragico. Per questo auspichiamo di saperlo fare con il maggior tatto possibile rimanendo sull'uscio di una intimità familiare che riteniamo giusto non ci appartenga. Pensate infatti nelle vostre esperienze luttuose; se l'Impresa di turno avesse commesso qualche grave mancanza in occasione della scomparsa di un vostro caro ve ne ricordereste per sempre!

La maggior parte delle famiglie si avvicina a questo evento con spirito cristiano, anche chi si dichiara non credente o più spesso ancora "credente ma non praticante" non rinuncia al rito religioso; questo pone il nucleo familiare in una posizione, seppur di sofferenza per il distacco, in un'ottica di speranza in quanto il nocciolo della fede cristiana è nella resurrezione in Cristo!

Marzo 2008, si presenta in ufficio il sig. D. straziato dal dolore per aver perso una figlia quarantenne per suicidio. Ci preoccupiamo di eseguire le formalità burocratiche e di assicurare il sig. D. che tutto avverrà senza intoppi nonostante le ingerenze dell'Autorità Giudiziaria competente. Il problema è anche di natura economica, rilasciamo un preventivo per iscritto e assicuriamo il nostro cliente che la soluzione la troveremo in un secondo tempo. Ad esequie avvenute, il dolore composto dei familiari ci è rimasto nel cuore, nonostante una simile tragedia, è emersa una dignità accompagnata dalla certezza che la sua "piccola" ha finalmente trovato la pace interiore che in questa terra le è stata sottratta da una grave forma di depressione. Compatibilmente con le proprie possibilità il sig. D. ha estinto il suo debito nei nostri confronti in un annetto circa, presentandosi, con puntualità svizzera, ogni 19 del mese (e se questi cadeva di domenica anticipava la sua presenza al giorno 18) ed ora continua a farci visita per un caffè e per disquisire con il sottoscritto sulle migliori zone della laguna e nuove tecniche di pesca; purtroppo non c'è confronto quando si va al sodo... cioè al pescato. Ma non credo vi interessi molto sapere chi è più bravo!

Febbraio 2007 la signora R. si presenta visibilmente scossa e provata per la perdita del marito; fortunatamente una sua amica e vicina di casa l'accompagna. Traspare dagli occhi lucidi della signora la tenerezza e l'amore per il proprio marito, una coppia in piena armonia che ha convissuto (fra matrimonio e fidanzamento) per circa 60 anni; mio nonno direbbe "coppie d'altri tempi" La cosa che più mi ha colpito è stato il voler affrontare questo tragico evento con la meticolosità e la cura di chi si accinge a preparare la valigia al proprio caro... i fiori, la cassa, il testo delle epigrafi tutto con estrema cura e dolcezza. Lascio l'ufficio un po' provato da questo lungo preparativo ma con l'animo sereno e mi rivolgo alla mia ragazza (ora mia moglie), "se muoio prima io, quando andrai alle pompe funebri dovrai comportarti così!" lei non capisce chiaramente l'allusione che è nitida nella mia sola testa, si gira e considera la mia sparata l'ennesima deformazione professionale, e procede con la cena.

Il giorno del funerale tutto si svolge senza intoppi, messa e sepoltura in orario, nonostante una fitta nebbia mattutina evaporata in tarda mattinata grazie ad un tiepido sole primaverile; salutiamo la signora furtivamente perché visibilmente scossa e frastornata, la sua amica più lucida e distaccata ci fa un breve cenno d'intesa con il capo e ci congediamo. Qualche giorno dopo si ripresentano in ufficio entrambe per chiedere dei santini e per saldare le nostre spettanze. Senza che io chieda nulla la signora con gli occhi lucidi ci ringrazia per la nostra disponibilità e cortesia, a quel punto mi rendo conto che l'aspetto più significativo, cioè il rapporto umano, è andato a buon fine e l'aspetto economico è solo secondario.

Ricorderete poi, per l'eco suscitato dai media, per il caso dei tre iracheni morti per asfissia nel rimorchio di un autocarro proveniente dalla Grecia con un carico di angurie. Il macabro ritrovamento dei corpi è avvenuto nell'area di servizio Bazzera (di fronte al Cubo) sulla nota tangenziale di Mestre. La segreteria del Sindaco ci contatta e ci chiede aiuto per l'espletamento dei documenti al fine di ottenere il rimpatrio delle salme. L'iter è complesso lungo e costoso. Ci dichiariamo disponibili ad eseguire il servizio al solo prezzo di costo. Dopo circa 40 giorni e con l'aiuto di un valido mediatore culturale, riusciamo nel far rimpatriare via aerea le tre salme. Sappiamo del diverso culto del mondo arabo nei confronti dei loro defunti: essi vengono lavati, profumati con oli ed essenze varie, avvolti in lenzuoli di lino o tappeti pregiati e con essi sepolti. Di tutto ciò mi è rimasto impresso il testo del messaggio del padre di uno di questi tre ragazzi. In questa lettera c'era tutto il dolore di un genitore che perde il proprio figlio di vent'anni, la richiesta di poter piangere sul corpo del figlio e la consapevolezza che probabilmente i mezzi economici a loro disposizione non sono sufficienti per il rimpatrio. Chiude con una raccomandazione al signor S., mediatore culturale e loro connazionale, che cito testualmente "fai il possibile per poter riavere il corpo di mio figlio, ma non perdere la dignità e paga il giusto".

Espletiamo i documenti del caso, prepariamo con cura le casse senza mettere simboli religiosi per non urtare la sensibilità di una fede diversa, partiamo alla volta di Milano Malpensa, qui tutto avviene con freddezza e rigore doganale, è come spedire un pacco postale ma forse non potrebbe essere diversamente. Il Comune di Venezia e la Caritas Veneziana si sono fatti carico delle relative spese e noi ci siamo adoperati gratuitamente perché tutto vada a buon fine.

Purtroppo esistono molti altri casi che non suscitano il clamore delle cronache ma che coinvolgono persone senza nulla, prive di qualsiasi riferimento affettivo, si va dal barbone al tossicodipendente cronico, all'alcolista incallito. I funerali sono tristi, si respira una solitudine ed una sofferenza che sembra non possa essere contenuta dal feretro, spesso c'è il solo sacerdote. Non ci resta che ringraziare pubblicamente la Caritas di Venezia che spesso si fa carico di questa tipologia di funerale. In taluni casi si tratta di ospiti "fissi" dei vari dormitori e delle varie mense gratuite del territorio.

La bambina ed il papà. Tutto diventa più triste ed esasperato quando ci sono i bambini. Il papà muore dopo una malattia invalidante, debilitante e progressiva, le cure riducono il dolore ma non

arrestano la lunga agonia; tempo 6 mesi, dalla diagnosi al decesso. Mamma e figlia, di circa 6 anni, particolarmente unite e strette per mano si avviano verso la camera ardente; noi usciamo e chiudiamo la porta. Nello sguardo della madre si leggono i sentimenti contrapposti di dolore e sofferenza e la dignità e la forza d'animo che le impongono di assicurare la piccola per l'ultimo saluto al papà "che volerà in cielo per potersi curare e saprà esserle vicino da lassù". Prima della chiusura del feretro scorgo i disegni lasciati dalla bambina fra le mani del papà, un ciao scritto con l'inconfondibile calligrafia dei bambini che passa dalla "c" maiuscola, anche troppo grande, e si finisce con la "o" piccola e storta verso il basso. Noto che la famiglia è molto unita, ci sono vari amici e parenti e auspico che sappiano essere vicini a questa giovane mamma e alla sua bambina nei giorni che verranno. Torno rattristato e mi vengono alla mente le parole di un impresario funebre di Udine, innamorato del suo lavoro, che mi diede alcuni preziosi insegnamenti: "non farti carico del dolore altrui, il loro lutto non può essere il tuo, saresti falso, sii rispettoso e discreto ma non collocarti sullo stesso piano di alcuni beceri personaggi che si fingono addolorati per persone che nemmeno conoscono."

La signora G., è "ancora" viva ed arzilla e nonostante ciò insiste con prepotenza per poter organizzare il proprio funerale. La cosa mi mette in imbarazzo, non mi è mai capitata una simile richiesta e mi trovo un po' spiazzato sia per l'iter burocratico (complesso ed oneroso) e sia per la disarmante semplicità di questa signora che ha già tutto chiaro in mente. Capisco subito che dietro a questa richiesta particolare si cela la speranza di riabbracciare, quasi fisicamente, il proprio marito ed il figlio perso in giovane età. Prepariamo il testo delle epigrafe, scherzando sulla data e decidiamo che la signora G. verrà a mancare all'età di 110 anni! L'elenco dei parenti e delle persone da inserire nel testo è lungo, la signora ha molti nipoti e pronipoti, snocciola quindi un preciso elenco in ordine di anzianità, decide che la messa dovrà essere celebrata alle ore 10.00 e predispone per la cremazione del proprio corpo e la tumulazione delle ceneri con il proprio marito. Anche i luoghi ove collocare le epigrafi sono ben chiari, nelle vicinanze di casa e nell'ex posto di lavoro. Tento di far desistere la signora e di lasciare che a questo giorno ci pensino gli altri; mi rimprovera scherzosamente, mi invita a tagliarmi i capelli, a dimagrire e ad essere pronto perché non si sente molto bene. La mia impressione è che nonostante i suoi novant'anni la signora goda di ottima salute e confortata dai tanti nipoti che girano per casa dovrà attendere ancora molto per attuare il suo "piano". La informo circa i costi presunti, non firmiamo nessuna carta, ricevo, con l'ultimo bicchiere di aranciata gentilmente offertomi, il diktat a tenermi pronto a ricevere la figlia in ufficio per gli espletamenti del caso. Saluto ed esco sorridendo.

(esperienze tratte dall'I.O.F. "San Giuseppe" e dalla "Walter Gusso" On. Funebri)

CAPITOLO 2

LA MORTE COMPAGNA DI VITA... LA VISIONE DELLO PSICOLOGO

Federica Zanardo, psicologa e psicoterapeuta

Nella dolorosa esperienza del lutto spesso ci si trova disorientati, attoniti, increduli. Credenti e non credenti, per l'istinto di vita che caratterizza ognuno di noi, vivono spesso molto lontani dall'idea di morte, pur rimanendo questa, come spesso si dice, l'unica certezza. Essendo un evento talmente dirompente nella nostra vita da trovarci sempre e comunque inadeguati, parlare della morte, propria o altrui, prenderne confidenza, in qualche modo aiuta l'uomo a prepararsi all'incontro con essa, sia questa la propria o quella di una persona cara. Di seguito si propongono alcuni spunti utili a chi perde una persona cara e in particolar modo ai genitori che si trovano nella condizione di dover spiegare al proprio bambino la morte di una persona vicina e aiutarlo per affrontarla.

Per chi perde una persona cara, alcune tracce da seguire:

- **Siate pazienti con voi stessi:** la perdita di una persona implica dei cambiamenti importanti dentro e fuori di noi, e il riadattamento è un processo che richiede tempo a qualsiasi persona, in qualsiasi condizione. Datevi del tempo, tenendo viva la speranza che starete meglio.
- **Accettate il vostro dolore:** il dolore è il prezzo che si paga per l'amore. Preparatevi all'accettare i cambiamenti fisici ed emotivi che la morte della persona cara provocherà attorno a voi e dentro di voi.
- **Accettate i vostri sentimenti:** non nascondete o trattenete il vostro pianto, non serve a nulla, ridete quando e se potete farlo.
- **Tenete d'occhio la salute:** il lutto comporta la perdita di energie di tipo emotivo, ma anche di tipo fisico. Non trascurate il vostro corpo, facendo anche dell'esercizio fisico; è risaputo che l'equilibrio biochimico del nostro organismo ha un peso fondamentale nella gestione delle situazioni caratterizzate da ansia o depressione.
- **Condividete il dolore con uno o più amici:** il vostro silenzio in questo momento nega all'amico la possibilità di conoscervi nella vostra più profonda intimità. Con un vero amico si può essere trasparenti.

- **Non abusate di alcol o droghe:** momentaneamente queste sostanze leniscono il dolore, andando però a modificare il sistema nervoso creando difficoltà più importanti, negandovi la possibilità di esprimere emozioni legittime, creando in sostanza solamente altri problemi
- **Frequentate un gruppo di sostegno per persone in lutto:** incoraggiamento, empatia, condivisione: sono queste le cose preziose che si possono trovare condividendo la propria esperienza con altre persone che hanno subito la perdita di una persona cara. La condivisione aiuta inoltre a scoprire parti di noi stessi che possono essere risorse importanti in questo momento; quando poi si provano emozioni molto forti spesso capita di pensare che siano troppo grandi, esclusive: il confronto con gli altri le rende meno sconosciute e più affrontabili. Nessuno meglio di chi ha provato la nostra stessa esperienza può capirci così bene.
- **Se siete religiosi, cercate consolazione nella fede:** piangere la morte di qualcuno non è sicuramente indice di poca fede, basti ricordare alcuni passi del Vangelo. Se si è credenti sicuramente la fede aiuta nel rispondere ad alcune delle domande di senso della Vita e della morte.
- **Aiutate il prossimo:** “Solo l’anima che conosce la potenza del dolore può conoscere la potenza della beatitudine” (E. Markham). Un buon modo per affrontare la realtà e vivere nel presente è quello di indirizzare le proprie energie verso la soddisfazione dei bisogni altrui o in buone cause, al fine di imparare a entrare in relazione con gli altri ancor più.
- **Fate quel che va fatto, ma rimandate le decisioni importanti:** È bene cominciare dalle piccole cose, un piccolo lavoro che può aiutare a riconquistare la fiducia. Rimandate le decisioni importanti come vendere casa o cambiare lavoro. È necessario vivere giorno per giorno, ponderando le scelte che si fanno chiare nell’immediato. Ci sarà tempo per le decisioni più importanti.
- **Decidete di tornare a vivere:** i cambiamenti richiedono tempo. Elaborare il dolore ne richiede molto: pensate a sopravvivere di giorno in giorno, mettendo la speranza al primo posto senza rinunciare a tornare a essere felici.

Parlare della morte ai bambini, dieci indicazioni utili:

- Cancellare la parola “morte” dalla lista dei tabù. La comprensione della morte inizia con la vita stessa e comincia dall’infanzia, finendo nella vecchiaia. La questione non è se è giusto o non è giusto che un bambino venga educato alla morte, ma se l’informazione che sta ricevendo sia di fatto utile e credibile. La sofferenza e la tristezza appartengono ad ogni età. Desiderare un bambino sempre e solo felice, è desiderare qualcosa che non può essere, per come è fatta la vita stessa. I bambini sono persone, e la sofferenza fa parte della loro vita.
- Date ai bambini l’opportunità di far uscire le proprie emozioni e insieme a voi di assegnargli il nome che gli spetta: rabbia, tristezza, paura... Non è l’espressione di queste emozioni che fa male, ma la loro soppressione.

- Parlate agli insegnanti di cosa è successo in famiglia, permetterà loro di capire eventuali cambiamenti nel rendimento o nel comportamento. Se il legame tra insegnante e bambino è fatto di condivisione vera, profonda, questo può rappresentare un ottimo aiuto nel superare questo difficile momento.
- Se in questa fase vi sembra di non essere capaci ad aiutare i vostri bambini: cercate un sostegno. Ci sono momenti in cui anche la persona più informata, acculturata e capace, si sente inadeguata. Chiedere aiuto a un assistente spirituale, a un consultorio, a uno psicoterapeuta non è un’ammissione di debolezza, ma una dimostrazione di amore e di sostegno.
- Non trattate i bambini come “surrogato” della persona morta, dandogli il nome del fratellino scomparso, facendolo dormire al posto del papà che è morto. Sarebbe un grave errore: ognuno ha il proprio ruolo e la propria identità. Non dite al bambino che ora è lui l’uomo o la donna di casa, non dategli responsabilità più grandi di lui. Non depriviamoli anche della loro infanzia.
- Non usare storie o favole per spiegare il mistero della morte. “Tua mamma è partita per un lungo viaggio”, “il Signore prende a sé i fiori più belli del suo giardino”...Le spiegazioni malsane creano paura, dubbi e sensi di colpa; incoraggiano voli di fantasia più stravaganti della realtà. In questo momento il bambino ha una grande necessità di potersi fidare di voi e di conoscere la verità. Ovviamente le parole per spiegare la verità devono essere parole comprensibili per un bambino, ma che descrivono la realtà.
- Non lasciate credere ai bambini di avere tutte le risposte. “Ti sorprende che non sappia questa cosa? Invece è così, per questo abbiamo bisogno di parlare l’uno con l’altro, per aiutarci e starci vicino”. Rispettate la loro individualità, perché alla lunga è da soli che cercheranno le risposte ai problemi della vita e della morte.
- Non abbiate paure di esprimere il vostro dolore davanti ai vostri figli. Reprimendo i vostri sentimenti, porterete anche il bambino a reprimere i propri. Un ragazzino può sopportare le lacrime, non la finzione; la tristezza, ma non l’inganno. È dagli adulti che i bambini ricevono il permesso di esprimere il proprio dolore.
- Non dimenticate di rassicurare i bambini che continueranno a ricevere il vostro amore e il vostro aiuto. Siate generosi nell’ascoltare vostro figlio, per minuti, ore, giorni interi.
- Cercate di ricordare con il bambino i momenti importanti e belli condivisi con la persona che è morta. I bambini devono capire che la perdita di una persona non implica necessariamente la perdita di un’altra. Se faticate a usare le parole, usate il vostro corpo! Le dimostrazioni fisiche di affetto sono le più comprensibili e le più grandi che un bambino in lutto possa ricevere.

Nell’attraversare il lungo e difficile processo di separazione dalla persona amata, si scoprono nei bambini nuove dimensioni, nuove capacità di amore e comprensione.

Infondo per le persone di ogni età **la guarigione è un processo, riprendersi è una scelta.**

Tratto da: E.A. Grollman *Perché si muore*, Red edizioni, Como.
Rivisto e riadattato dall’autrice

CAPITOLO 3

quattro chiacchiere con...



Massimo Cacciari

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI:

Frequenta il Liceo Classico Marco Polo di Venezia. Nel 1967 si laurea in filosofia all'Università di Padova con una tesi sulla Critica del giudizio di Immanuel Kant, sotto la guida del professor Dino Formaggio. Nel 1985 diviene professore universitario presso l'Istituto di Architettura di Venezia, con la cattedra di Estetica. Nel 2002 fonda la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele a Cesano Maderno, di cui è Preside fino al 2005. È tra i fondatori di alcune riviste di filosofia, che hanno segnato il dibattito dagli anni Sessanta agli anni Ottanta (tra l'altro "Angelus Novus", "Contropiano", "il Centauro").

Al centro della sua riflessione filosofica si colloca la crisi della razionalità moderna, che si è rivelata incapace di cogliere il senso ultimo del reale, abbandonando la ricerca dei fondamenti del conoscere. La sua visione muove dal concetto di "pensiero negativo", ravvisato nelle filosofie di Friedrich Nietzsche, di Martin Heidegger e di Ludwig Wittgenstein, per risalire ai suoi presupposti in alcuni aspetti della tradizione religiosa e del pensiero filosofico occidentali.

Ha pubblicato numerose opere e saggi, tra i quali meritano una particolare attenzione: "Krisis" (del 1976); "Pensiero negativo e razionalizzazione"; (1977), "Dallo Steinhof" (1980), "Icône della legge" (1985), "L'angelo necessario" (1986), "Dell'inizio" (1990), "Della cosa ultima" (2004) vincitore del Premio Cimitile. I volumi "Icône della legge" e "L'angelo necessario" presentano, inoltre, alcune pagine dedicate alla filosofia dell'icône e agli esiti del pensiero del mistico russo Pavel Aleksandrovi Florenskij.

Prima di inoltrarci nella piacevole conversazione avuta con il Sindaco di Venezia riteniamo giusto un doveroso ringraziamento per il tempo a noi accordatoci fra i mille impegni istituzionali e la calura di questi giorni.

Lasciamo a voi il giudizio e le considerazioni sulle risposte di un filosofo del nostro tempo:

Prof. Cacciari, la vita è una corsa lenta e a tratti veloci verso la fine, oppure pensa che al di là della fine ci siano sempre nuovi inizi?

“La vita è in sé continua fine e continuo inizio. Si “trapassa” infinite volte. Sarebbe necessario sempre vivere per il “fine”. Così diciamo appunto “perseguire un fine”, Così occorre vivere la propria stessa morte. Viverla, appunto.

Nella sua esperienza di uomo, in privato, tralasciando il suo ruolo pubblico, quale lutto ha elaborato con maggior difficoltà?

“Quello di un amico. Non mi va di dirne il nome.”

Se la sente di dare un consiglio a chi sta accompagnando un proprio caro verso il trapasso?

“Non usare parole di consolazione. Tantomeno nascondergli il “trapasso” che gli si avvicina. Cercare di parlare con lui di ciò che si sa massimamente interessargli. Io vorrei con me un amico con cui parlare del “Simposio”. Chissà che belle idee mi verrebbero in quel momento! Oppure avere vicino uno che mi sapesse davvero sorridere.”

Condivide il fatto che la morte sia un'evoluzione naturale della vita e bisognerebbe forse accettarla con più serenità?

“No, nient'affatto. La morte non deve essere in alcun modo derubricata a “fenomeno naturale”. Il no alla morte distingue l'essere umano da ogni “natura”, un no che non è istinto, ma lotta consapevole contro, mente e cuore. Da questo no nasce ogni nostra grandezza e forse ogni nostra miseria (fuggire la morte, nascondersela, pretendere di farci immortali).

Nel pensiero cristiano e di altre religioni, il concetto della morte è legato al concetto di giudizio. Ha mai pensato all'idea di essere giudicato per le proprie azioni?

“Perché? Non ritengo affatto che questo legame sia proprio del cristianesimo. Perché la morte non dovrebbe essere collegata ad un'idea di suprema “accoglienza”, di ritorno alla casa? Forse che il figliol prodigo viene giudicato? Dobbiamo volere la morte come autentico “compimento”. Il giudizio sta nella vita. La vita è crisi in se stessa.

quattro chiacchiere con...



padre Franco Odorizzi

Padre Franco Odorizzi, Parroco dal 1998 nella centralissima Parrocchia del Sacro Cuore di Mestre (via Aleardi) ci ha gentilmente concesso parte del suo tempo per la nostra intervista ed anche a lui va il nostro più sentito ringraziamento; ma soprattutto un affettuoso augurio ed in bocca al lupo per la sua vita sacerdotale che lo vede ad una svolta: ha lasciato infatti la Parrocchia per abbracciare la vita missionaria e continuare il suo sacerdozio in Cile, in missione con i suoi confratelli.

Padre Franco, la vita è una corsa a volte lenta e a tratti veloce verso la fine oppure pensa che al di là della fine ci siano sempre nuovi inizi?

La vita è prima di tutto un dono che va accolto e vissuto: se riconosciuta così, la vita diventa un cammino attraverso il quale il dono ricevuto cresce e matura fino a diventare dono per l'altro. Certo vi saranno dei momenti in cui il tempo sembrerà scorrere più veloce e altri in cui sembrerà fermarsi, ma la consapevolezza che la vita non ci appartiene dona a questi momenti una luce particolare, carica sempre di speranza.

Nella sua esperienza di uomo, in privato, tralasciando il suo ruolo pubblico, quale lutto ha elaborato con maggior difficoltà?

Sono state diverse le occasioni nelle quali mi è stato difficile accettare la morte di persone a me particolarmente care. Talvolta si è trattato di persone che hanno perso la vita improvvisamente, in altre occasioni si è trattato di persone che si sono spente dopo una malattia: persone appartenenti alla mia famiglia di origine, confratelli, testimoni nella fede. Non saprei dire quale di queste morti abbia segnato maggiormente la mia vita: di certo nel ricordare ora alcune di queste persone, sento salire ancora in me il dolore del distacco.

Se la sente di dare un consiglio a chi sta accompagnando un proprio caro verso la morte?

No, non credo si possano dare consigli, se non forse l'incoraggiamento a vivere questi momenti nella verità. Accompagnare una persona all'incontro con la morte è un dono: è un'esperienza che permette di andare all'essenziale, alle radici della vita umana. Dinanzi alla

morte così come dinanzi alla nascita un essere umano è solo, privo di quelle difese e sovrastrutture che caratterizzano le relazioni: ha bisogno di avere accanto persone disposte a mettere totalmente in gioco la propria umanità, disposte a essere vere, ad aprirsi all'ascolto, a creare una relazione profonda, nella quale ci si possa comunicare liberamente paure, speranze, rabbie. E poi credo sia importante comunicare, cioè vivere in comunione con altri, la propria esperienza: quando mi sono trovato a dinanzi a questi momenti, ho trovato forza nella preghiera e nel sostegno dei fratelli nella fede.

Condivide il fatto che la morte sia una evoluzione naturale della vita e sia necessario accettarla con maggior serenità?

La nostra esperienza di uomini e donne, ci dice che la vita è un cammino che ha inizio con la nascita e si conclude con la morte. La morte quindi appartiene alla nostra storia, alla nostra realtà: è inutile provare a fuggirla. Ci avveleneremo la vita. Vale la pena affrontarla giorno per giorno nella consapevolezza che siamo noi gli artefici della bellezza del nostro vivere. Ed è importante ricordarci che non siamo soli, che vi sono altri uomini e donne che hanno come noi in dono la vita. Ma non basta: viviamo anche inseriti in un mondo vivo, in una realtà viva come è la natura: vivere in armonia ci rende più bello il vivere e ci aiuta nel morire.

Per i cristiani la morte è solo un momento di passaggio in vista della risurrezione e della vita eterna: sapere che tutto non finisce nella morte aiuta nel vivere ogni giorno con speranza.

Nel pensiero cristiano e di altre religioni, il concetto della morte è legato al concetto di giudizio. Ha mai pensato all'idea di essere giudicato per le proprie azioni?

È necessario liberare la nostra mente dal pensiero di Dio giudice così come oggi comunemente viene vista questa figura: Dio non è giudice, ma Padre che accompagna, sostiene, corregge.

Per cui possiamo affermare che il giudice delle mie azioni non è Dio ma sono io: sono io che nel mio cuore, formato alla luce dell'amore di Dio, conosco ciò che guida il mio agire e lo valuto, sempre però avendo come punto di riferimento la scelta che ho operato di mettermi a seguire il Vangelo.

Non devo temere il giudizio di Dio, devo cercare con onestà di vivere bene ogni giorno lasciandomi guidare dall'amore di Dio che è Padre di misericordia.

Poi, quando Lo vedremo in volto dopo la morte, sarà Lui che ci aiuterà a far luce su tutta la nostra vita.

quattro chiacchiere con...



Renato Boraso

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI:

Nasce a Mestre il 16 ottobre 1968, e a tutt'oggi è residente in Favaro Veneto. Diplomato in Ragioneria presso ITC F. Foscari di Mestre, consegue la laurea in Economia Aziendale presso l'Università di Ca' Foscari Venezia. Dal 1993 ad oggi ha svolto attività di Consulente Aziendale con incarichi importanti presso Aziende Agricole, del Settore Immobiliare, del Settore Commerciale e a Partecipazione Pubblica.

Eletto nel 1993 Consigliere di Circoscrizione, dal 1993 al 1997 ha svolto l'incarico di Presidente della Commissione Sanità e Sociale presso il Consiglio di Quartiere di Favaro Veneto. Eletto nel 1997 Consigliere comunale nella lista "Alternativa Civica - CDU" Dal 1997 al 2000 è Presidente della Commissione Giubileo, Pesca e Agricoltura del Comune di Venezia, eletto nel 2000 nel Gruppo Forza Italia, è il Consigliere comunale più votato della lista. Dal 2000 al 2005 è Presidente della IV Commissione consiliare Lavori Pubblici e Mobilità del Comune di Venezia; eletto nel 2005 nella lista Forza Italia, è il Consigliere comunale più votato di tutte le liste presentate alle elezioni. È tuttora in carica, come Presidente del Consiglio comunale di Venezia.

Dr. Renato Boraso, la vita è una corsa lenta e a tratti veloci verso la fine, oppure pensa che al di là della fine ci siano sempre nuovi inizi?

"Penso francamente che dopo la morte ci sia qualcosa di importante, qualcosa che ci ricongiunge alla nostra vita terrena ma che, allo stesso tempo, ci avvicina a quel Dio e a quel sentimento religioso a cui io credo profondamente"

Nella sua esperienza di uomo, in privato, tralasciando il suo ruolo pubblico, quale lutto ha elaborato con maggior difficoltà?

"Ho elaborato con molta difficoltà, e ancora oggi provo grande sofferenza, per la morte dei miei nonni materni in quanto il rapporto umano e sentimentale creato con loro ha determinato allora, come oggi, la guida morale e valoriale della mia vita".

Se la sente di dare un consiglio a chi sta accompagnando un proprio caro verso il trapasso?

“Di affrontare serenamente, ma con grande spirito di vicinanza alla persona cara, questa fase della vita dando per scontato che dopo la morte nostro Signore ci ha riservato, certamente, momenti di serenità, dolcezza e giustizia”.

Condivide il fatto che la morte sia un'evoluzione naturale della vita e bisognerebbe forse accettarla con più serenità?

“Sì, condivido ma nel contempo, per i familiari ed amici che rimangono, rappresenta una grave sofferenza che va superata proprio perché si va verso qualcosa di nuovo e positivo. Naturalmente questo vale per chi, come me, ha una profonda fede religiosa”.

Nel pensiero cristiano e di altre religioni, il concetto della morte è legato al concetto di giudizio. Ha mai pensato all'idea di essere giudicato per le proprie azioni?

“Su questo punto non credo a chi si pone, dopo la morte, nell'ottica di essere giudicato. Ritengo, invece, che la morte non implichi un giudizio ma che il Giudizio stia nelle azioni di responsabilità assunte nella vita e nei risultati ottenuti e ad essa collegate.”

quattro chiacchiere con...



Francesca Zaccariotto

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI:

Nasce a San Donà di Piave (Ve) il 1 marzo 1962 ove tuttora risiede e ricopre la carica di Sindaco. Si laurea in scienze della formazione e consegue poi un corso alla Bocconi di Milano per la *dirigenza nell'Ente locale*. Ha lavorato come assistente sociale nei Comuni di Spinea, Jesolo e Venezia. È entrata in politica nel 1994 militando nella Lega Nord; Sindaco di San Donà di Piave dal 2003, riconfermata nel 2008, alle elezioni amministrative del 2009 è stata eletta presidente della provincia di Venezia, battendo al secondo turno l'uscente Davide Zoggia.

Gentile dr.ssa Francesca Zaccariotto, la vita è una corsa lenta e a tratti veloci verso la fine, oppure pensa che al di là della fine ci siano sempre nuovi inizi?

“Credo che la fede in un aldilà sia un fatto troppo privato per essere divulgato o anche soltanto raccontato ad un altro. Vi sono domande destinate a restare senza risposta: secondo le religioni orientali, dunque, è del tutto superfluo porle. In realtà tutti noi ce le poniamo, ma, ripeto, le domande e le eventuali risposte dovrebbero restare dentro di noi”.

Nella sua esperienza di donna, in privato, tralasciando il suo ruolo pubblico, quale lutto ha elaborato con maggior difficoltà?

La dott.ssa Zaccariotto a questa domanda ha preferito non rispondere (n.d.r)

Se la sente di dare un consiglio a chi sta accompagnando un proprio caro verso il trapasso?

“In qualità di Sindaco mi capita di partecipare spesso a funerali di miei concittadini. Cerco di comportarmi con rispetto e discrezione, ma evito di dire troppe parole di circostanza o, peggio, di dare consigli, che stonano sempre sia in chi li esprime che in chi li riceve. Penso che in certi momenti le parole non servano: vale, invece, la presenza, che significa di per sé vicinanza e solidarietà. E vale ancora di più, quando è opportuno, una carezza o un sorriso”.

Condivide il fatto che la morte sia un'evoluzione naturale della vita e bisognerebbe forse accettarla con più serenità?

“La morte fa parte della vita: per chi crede è l'inizio di una nuova vita, per chi non crede è un ricambio biologico naturale. Si va via per lasciare il posto a qualcun altro, così come un fiore appassito viene sostituito da un nuovo fiore della stessa specie. Anche per questo trovo che il completamento perfetto delle nostre vite siano i nostri figli, e che la famiglia sia ciò che più intimamente ci realizza. Comunque, sia il credente che il non credente hanno gli strumenti psicologici per accettare la morte con serenità”.

Nel pensiero cristiano e di altre religioni, il concetto della morte è legato al concetto di giudizio. Ha mai pensato all'idea di essere giudicato per le proprie azioni?

“Sono convinta che buona parte delle proprie cattive azioni si scontino, e a volte pesantemente, in questa vita: un buon motivo in più per evitarle. La nostra religione costituisce, in ogni caso, uno straordinario insieme di regole morali e civili valide anche per un laico che voglia vivere con correttezza la propria vita. In questo senso, trovo bellissimo l'appello di Benedetto XVI ai non credenti: “Anche se non credete, vivete come se Dio esistesse”. Quanto ai giudizi, trovo giusto che, nel mio caso, siano i cittadini a giudicare il mio operato di amministratore pubblico. Per l'altro Giudizio...speriamo nella clemenza della Corte!”

quattro chiacchiere con...



Sir Oliver Skardy

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI:

Gaetano Scardicchio, meglio conosciuto con il nome d'arte di Sir Oliver Skardy (Venezia, 14 giugno 1959), è un musicista italiano, che in passato è stato il cantante e l'anima dei Pitura Freska, famoso gruppo reggae veneziano.

Dopo la divisione del gruppo, nel 2002, Skardy ha intrapreso la carriera da cantante solista lanciando un singolo, *President Buana*, e successivamente un album, *Grande Bideo* (2004) che ha avuto grande successo in tutta la penisola.

Dopo un tour in giro per l'Italia, dal febbraio 2006 Skardy ha iniziato un giro di concerti con i Fahrenheit 451, gruppo Ska mestrino, portando le canzoni del nuovo album e alcuni classici dei Pitura Freska. I concerti erano sempre gratuiti e hanno avuto un grande successo di affluenza e soprattutto partecipazione del pubblico in tutta la zona veneziana. Concerti con grande successo di pubblico si sono tenuti a Mestre e Conegliano, solo per citarne alcuni. Ha chiuso l'anno 2006 il 31 dicembre con un concerto in Piazza Ferretto a Mestre che ha avuto come sempre un grande successo di pubblico.

Vogliamo ringraziare il nostro cantante veneziano più famoso ed augurargli un grosso in bocca al lupo per il prossimo disco al quale sta lavorando ed in uscita per l'autunno prossimo, salvo complicazioni.

Sir Oliver Skardy, la vita è una corsa lenta e a tratti veloci verso la fine, oppure pensa che al di là della fine ci siano sempre nuovi inizi?

“Ci sarà un'altra dimensione, torneremo da dove siamo venuti.

Nella sua esperienza di uomo, in privato, tralasciando il suo ruolo pubblico, quale lutto ha elaborato con maggior difficoltà?

“Più o meno tutti allo stesso modo. Alcuni hanno sofferto in modo diverso ma il dolore per il distacco è lo stesso per tutti.

Se la sente di dare un consiglio a chi sta accompagnando un proprio caro verso il trapasso?

“No. È una cosa troppo soggettiva; bisogna avere un tatto particolare per entrare nella sfera della sensibilità e del dolore di ciascun individuo.”

Condivide il fatto che la morte sia un'evoluzione naturale della vita e bisognerebbe forse accettarla con più serenità?

“Probabilmente sì.”

Nel pensiero cristiano e di altre religioni, il concetto della morte è legato al concetto di giudizio. Ha mai pensato all'idea di essere giudicato per le proprie azioni?

“Se comincio a giudicare me stesso giorno per giorno per le mie azioni non ho paura di un giudizio postumo.”

CAPITOLO 4

IL “TESTAMENTO BIOLOGICO” E LA LIBERTÀ DI SCELTA

Alla fine di una vita.....

In questo tempo il tema del “fine vita” è argomento scottante, del quale se ne parla a proposito e un po' fuori delle righe, più su un piano ideologico, o come puro argomento teorico. Nel pratico, quello di tutti i giorni che si vive e si consuma all'interno delle corsie ospedaliere, o nelle case di riposo, nelle stesse case, si presenta in modo diverso, per certi aspetti più drammatico, ma anche più sereno e naturale.

Ciò che maggiormente spaventa è il dolore, sia quello fisico, che quello “spirituale”: si teme che il proprio congiunto soffra, si ha paura del proprio soffrire di fronte al pensiero della perdita di un congiunto, di un amico. Questa paura del “nostro” soffrire ci porta, alle volte, a proiettare sull'ammalato un'idea di “rispetto”, di “pietas”: non fare soffrire l'ammalato innescando un acceleratore, quasi un voler “correre incontro” il più rapidamente possibile al culmine del dolore, per poi andare oltre e poterlo dimenticare. Manca un'autentica visione del volere il vero bene dell'ammalato a prescindere dalla fatica che noi dobbiamo pagare.

Credo che questa sia la cornice di riferimento del tema “fine vita”. Se da una parte ci sono punti comuni e condivisi: la morte celebrata come definizione di morte, il rifiuto di ogni forma di accanimento terapeutico (anche questa serve più per chi sta attorno al paziente che non al malato, convincendosi di avere fatto tutto il possibile), il tema si fa scottante di fronte ad un vivere “vegetale”, e siccome le funzioni fondamentali, che sono garantite da quella parte del nostro cervello funzionante (non c'è quindi la morte celebrata) si punta a riflettere se la idratazione ed il nutrimento siano funzioni terapeutiche. Se per “terapeutico” intendiamo quell'azione di cura rivolta al non abile e/o al disabile, che garantisce dignità e rispetto, credo che lo siano. Ciò non ci autorizza a pensare che queste cure vengano sospese perché rimane determinante anche la prospettiva, il tempo che rimane in avanti. Se così non fosse, come molti dicono, la cosa mi preoccuperebbe: anche ad un bambino devo prestare le cure per il suo nutrimento e la sua idratazione, la sua igiene e quant'altro serve per dargli condizioni di vita dignitose. Ciò vale anche per una persona inabile, con handicap, menomata, ecc.. Perché questo dovrebbe non essere valido per una persona allo stato vegetativo? O per un ammalato terminale? Credo che una società o uno Stato che non tuteli le fasce deboli si pone su un crinale pericoloso che può portare alla selezione della specie umana, al non voler più “vedere il dolore”. La nostra Carta Costituzionale, all'art. 32, afferma “la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo” e dall'altra che “nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario”. L'idratazione ed il nutrimento sono un trattamento sanitario? Generalmente no, sono funzioni

fondamentali, riconosciuti universalmente come beni da condividere, tanto che ci battiamo perché non ci siano più persone nel mondo che muoiono di sete o di fame e perché l'acqua sia un diritto di tutti! E perché, chi non può scegliere, non deve vedere rispettati i suoi diritti fondamentali? Ecco l'idea del testamento biologico: uno sceglie a quali trattamenti non vuole essere sottoposto, e questo è nel rispetto della Costituzione, ma può scegliere anche di non essere nutrito o dissetato? Io credo di no, sia perché se la scelta è fatta in un tempo lontano rischia di poggiare solo su una visione teorica che molte volte con la malattia muta, sia quando si è dentro la malattia perché il dolore o la paura porta a delle scelte condizionate. Sarà il nostro corpo che arriverà al punto che non accetterà più né cibo né acqua perché avrà spontaneamente concluso il suo ciclo vitale.

Siamo chiamati, allora, ad avere un approccio diverso al dolore ed alla morte: quello della tenerezza, che va oltre alla lettura strettamente medica, ma che coniuga l'attenzione all'altro con la cura medica, l'amore del gratuito con il coraggio dell'accompagnamento, il silenzio alle parole vuote che non sanno colmare il dolore.

(a cura di mons. Dino Pistolato, direttore della Caritas Veneziana, assistente religioso per i malati dell'O.C. dell'Angelo, direttore de "Il Gabbiano" per malati terminali)

SOMMARIO

Introduzione	(a cura di Andrea Morando)	pag.	5
Prefazione	La morte compagna di vita <i>(a cura di Gianfranco Trabuio, publicista e poeta)</i>	pag.	7
Cap. 1	Il perché di una scelta scomoda. Gli operatori del settore - alcune esperienze <i>(a cura di Andrea Morando e Walter Gusso)</i>	pag.	11
Cap. 2	La morte compagna di vita. La visione dello psicologo <i>(a cura di Federica Zanardo, psicologa-psicoterapeuta)</i>	pag.	15
Cap. 3	“Quattro chiacchiere con...” Intervista a 5 uomini pubblici del territorio		
	- Massimo Cacciari	pag.	19
	- Padre Franco Odorizzi	pag.	21
	- Renato Boraso	pag.	23
	- Francesca Zaccariotto	pag.	25
	- Oliver Skardy	pag.	27
Cap. 4	Il testamento biologico e la libertà di scelta - Conclusione <i>(a cura di mons. Dino Pistolato)</i>	pag.	29

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento alle persone che si sono prestate a titolo gratuito e con disponibilità alla stesura del presente volume, apportando il loro bagaglio professionale, culturale e soprattutto di natura personale, quindi un grazie di cuore a:

- On. Funebri Walter Gusso e Coop. Manin per la generazionale esperienza in questo ambito messa a nostra disposizione;
- Alla psicologa e psicoterapeuta dr.ssa Federica Zanardo che nonostante l'arrivo di un bel maschietto ha trovato il tempo per adoperarsi a questo progetto;
- Al dr. Gianfranco Trabuo che concretamente ed attivamente ha preso parte a questa iniziativa;
- Allo staff di Gente Veneta che ha revisionato il tutto dall'alto della propria esperienza editoriale;
- Agli amici ospiti della nostra intervista che fra i mille loro impegni ci hanno dedicato un piccolo spazio;
- Ai nostri sponsor che hanno economicamente contribuito alle spese di pubblicazione;

ed un grazie ai Lettori per il tempo che vorranno dedicarci sfogliando questo volumetto auspicando aver fatto loro cosa gradita.